

**Alberto Casalboni**

O.F.M Cap.

## **DANTE TEOLOGO E PROFETA DELLA LIBERTÀ**



**- 4 -**

## **IL SEGNO DELLA FEDE DEL CRISTIANO**

*Ravenna, Basilica di San Francesco  
21 aprile 2021*

*Nella pagina precedente:*

Giovanni di Paolo, *Dante e Beatrice verso il cielo del Sole*  
La *Divina Commedia* di Alfonso d'Aragona (1444-1450)

*vid' i' sopra migliaia di lucerne  
un sol che tutte quante l'accendea  
come fa 'l nostro le viste superne. (Pd XXIII, 28-30)*

# IL SEGNO DELLA FEDE DEL CRISTIANO

---

## 1 «E 'n la sua volontate è nostra pace» (Pd III, 85)

Il seguente brano di Piccarda Donati illustra le virtù del cristiano e, in particolare, la preghiera allo Spirito Santo per il discernimento, cioè per arrivare a conoscere la volontà di Dio per ciascuno di noi, affinché si adempia quella parte del *Padre nostro*: *Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra.*

### 1.1 Piccarda Donati

È Dante che inizia il colloquio:

*"O ben creato spirito, che a' rai  
di vita eterna la dolcezza senti  
che, non gustata, non s'intende mai,"*<sup>39</sup>

*grazioso mi fia se mi contenti  
del nome tuo e de la vostra sorte".  
Ond'ella, pronta e con occhi ridenti:*<sup>42</sup>

*"La nostra carità non serra porte  
a giusta voglia, se non come quella  
che vuol simile a sé tutta sua corte."*<sup>45</sup>

*I' fui nel mondo vergine sorella;  
e se la mente tua ben sé riguarda,  
non mi ti celerà l'esser più bella,"*<sup>48</sup>

*ma riconoscerai ch'i' son Piccarda,  
che, posta qui con questi altri beati,  
beata sono in la spera più tarda."*<sup>51</sup>

*Li nostri affetti, che solo infiammati  
son nel piacer de lo Spirito Santo,  
letizian del suo ordine formati."*<sup>54</sup>

*E questa sorte che par giù cotanto,  
però n'è data, perché fuor negletti  
li nostri voti, e vòti in alcun canto."*<sup>57</sup>

*Ond'io a lei: "Ne' mirabili aspetti  
vostri risplende non so che divino  
che vi trasmuta da' primi concetti."*<sup>60</sup>

*però non fui a rimembrar festino;  
ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,  
sì che raffigurar m'è più latino."*<sup>63</sup>

*Ma dimmi: voi che siete qui felici,  
disiderate voi più alto loco  
per più vedere e per più farvi amici?"*<sup>66</sup>

*Con quelle altr'ombre pria sorrise un poco;  
da indi mi rispuose tanto lieta,  
ch'arder pareva d'amor nel primo foco."*<sup>69</sup>

*"Frate, la nostra volontà quieta  
virtù di carità, che fa volerne  
sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta."*<sup>72</sup>

*Se disiassimo esser più superne,  
foran discordi li nostri disiri  
dal voler di colui che qui ne cerne;"*<sup>75</sup>

*che vedrai non capere in questi giri,  
s'essere in carità è qui necesse,  
e se la sua natura ben rimiri.<sup>78</sup>*

*Anzi è formale ad esto beato esse  
tenersi dentro a la divina voglia,  
per ch'una fansi nostre voglie stesse;<sup>81</sup>  
sì che, come noi sem di soglia in soglia  
per questo regno, a tutto il regno piace  
com'a lo re che 'n suo voler ne 'nvoglia.<sup>84</sup>*

*E 'n la sua volontade è nostra pace:  
ell'è quel mare al qual tutto si move  
ciò ch'ella crìa o che natura face".<sup>87</sup> (Pd III, 37-87)*

*E 'n la sua volontade è nostra pace.* Richiama il V canto dell'*Inferno*, dove Francesca da Rimini è la prima persona umana che Dante incontra, come del resto Piccarda è la prima persona umana nel paradiso.

Ricordiamo le parole di Francesca:

*Se fosse amico il re dell'universo,  
noi pregheremmo lui della tua pace. (If V, 91-92)*

Questo è l'augurio che Francesca fa a Dante perché sa che cerca pace. Non semplicemente pace umana, ma quella di cui gode Piccarda, e che è la beata Pace per la quale, in fondo, Francesca e Paolo invocherebbero Dio per Dante.

Il cristiano cerca Dio:

*Come cercare Dio? Semplice: sforzandosi di compiere la sua volontà nel migliore dei modi. La ricerca di Dio mi spinge a trovarlo nei suoi precetti.<sup>1</sup>*

E infatti: *sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*, sembra suggerirci Piccarda. Un'istanza che nei Vangeli si ripete più volte, a dirci in che cosa consista beatitudine: adeguare la vita alla Parola; questo richiede conoscenza e volontà, fede e azione, indispensabili per un corretto discernimento.

## 1.2 San Francesco

Nel brano di Francesco di Assisi Dante parla della povertà come distacco dalla ricchezza e accompagnata dall'umiltà. Trova così fondamento l'interpretazione del dantista Agostino Bartolini, secondo cui:

*La Divina commedia ha un'impronta francescana.<sup>2</sup>*

Scopo del testo è di indicare l'ideale evangelico della prima Beatitudine:

*Beati i poveri in spirito,  
perché di essi è il regno dei cieli. (Mt 5,3)*

Nel contesto, tuttavia, è una severa condanna per le istituzioni religiose coeve a Dante e protese alla ricchezza. A presentare s. Francesco è Tommaso d'Aquino, domenicano:

*Ma perch'io non proceda troppo chiuso,  
Francesco e Povertà per questi amanti  
prendi oramai nel mio parlar diffuso.<sup>75</sup>*

*La lor concordia e i lor lieti sembianti,  
amore e meraviglia e dolce sguardo  
facieno esser cagion di pensier santi;<sup>78</sup>*

*tanto che 'l venerabile Bernardo  
si scalzò prima, e dietro a tanta pace  
corse e, correndo, li parve esser tardo.<sup>81</sup>*

<sup>1</sup> PAOLO DE BENEDETTI, *Introduzione al giudaismo. Dal periodo esilico alla nascita del giudaismo*, cap. *Il memoriale: un passato che continua a compiersi verso il pieno e definitivo compimento*.

Fonte: <https://digilander.libero.it/longi48/Ebraismo.htm>.

<sup>2</sup> AGOSTINO BARTOLINI *I francescani nella Divina Commedia*, letto alla Pontificia Accademia Tiberina e presente in *Annali Francescani*, Anno XX, Vol. XX, 1889, Fasc. 15 luglio-1 agosto. Questo è l'incipit dell'articolo. Erano ancora i tempi della tensione con il giovane stato italiano, e del silenzio cattolico su Dante!

*Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!  
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro  
dietro a lo sposo, sì la sposa piace.<sup>84</sup>*

*Indi sen va quel padre e quel maestro  
con la sua donna e con quella famiglia  
che già legava l'umile capestro.<sup>87</sup>*

...  
*Quando a colui ch'a tanto ben sortillo  
piacque di trarlo suso a la mercede  
ch'el meritò nel suo farsi pusillo,<sup>111</sup>*

*a' frati suoi, sì com' a giuste rede,  
raccomandò la donna sua più cara,  
e comandò che l'amassero a fede;<sup>114</sup>*

*e del suo grembo l'anima preclara  
mover si volle, tornando al suo regno,  
e al suo corpo non volle altra bara.<sup>117</sup> (Pd XI, 73-87 e 109-117)*

È sufficiente ricordare le prime parole della *Regola*:

*La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore  
nostro Gesù Cristo: Distacco dai beni terreni e umiltà di spirito.*

Cioè farsi *pusillo*, evitando la *lupa*, la ricchezza, e il *leone*, l'orgoglio, due delle tre belve che hanno impedito a Dante di uscire dalla selva (del peccato) per raggiungere il monte (la salvezza) e, purtroppo, base della corruzione delle gerarchie ecclesiastiche.

I due brani non sono stati scelti a caso. Dante *actor* è l'uomo cristiano a cui Francesco e il suo movimento additano il retto cammino verso la salvezza, in particolare agli ecclesiastici. Non sbaglia dunque chi ha asserito che la *Divina Commedia* ha un'impronta francescana.

### 1.3 Intelletto e volontà

Questa impronta francescana sussiste anche se l'impostazione dottrinale è tomista, a mostrare così la priorità logica dell'intelletto sulla volontà. Vero: tanti sono i passi in cui questo appare:

#### La Trinità:

*O luce eterna che sola in te sidi,  
sola t'intendi, e da te intelletta  
e intendente te ami e arridi!<sup>126</sup> (Pd XXXIII, 124-126)*

#### Il paradiso, emanazione del Dio trino:

[L'Empireo...] *ciel ch'è pura luce.<sup>39</sup>  
Luce intellettuale, piena d'amore;  
amor di vero ben, pien di letizia;  
letizia che trascende ogni dolzore.<sup>42</sup> (Pd XXX, 39-42)*

#### Le gerarchie angeliche:

*Quinci si può veder come si fonda  
L'esser beato ne l'atto che vede,  
non in quel ch'ama, che poscia seconda. (Pd XXVIII, 109-111)*

L'intelletto secondo Tommaso, ripreso da Dante, ha una priorità logica rispetto all'amore.

Diversa è l'impostazione di Bonaventura nell'*Itinerarium mentis in Deum*. Nella pagina conclusiva, ultimo grado del viaggio dell'anima verso Dio, la visione mistica, Bonaventura conferma la visione volontaristica di Piccarda e di Francesco:

*in questa ascesa, perché sia perfetta, è necessario che si abbandonino tutte le operazioni  
dell'intelletto, e che l'apice dell'affetto sia per intero trasportato e trasformato in Dio.  
Questo stato è mistico e segretissimo, che non può conoscere chi non lo sperimenta.<sup>3</sup>*

---

<sup>3</sup> BONAVENTURA DA BAGNOREGGIO, *Itinerarium mentis in Deum*, cap. VII, 4.

E poco avanti:

*Se ora brami sapere come ciò avvenga, interroga la grazia, non la dottrina; il desiderio, non l'intelletto; il gemito della preghiera, non lo studio della lettera.*<sup>4</sup>

O, ancora.

*È l'atto di volontà che muove l'intelletto: ossia, voler comprendere.*

### 1.4 La visione ultima

Del resto lo stesso Dante deroga alquanto da Tommaso quando, per l'ultimo passo, la *visio*, Beatrice-teologia cede il passo al mistico Bernardo, il quale, prima di pregare la Vergine così esorta Dante:

*e tu mi seguirai con l'affezione. (Pd XXXII, 149)*

È quella stessa affezione menzionata nell'incipit di questo stesso canto, l'atteggiamento del contemplativo Bernardo:

*Affetto al suo piacer, quel contemplante. (Pd XXXII, 1)*

Ossia con l'animo tutto rivolto verso l'oggetto del suo amore, con lo spirito contemplante.

Francesco è la deroga più evidente. All'inizio dell'XI canto, prima di celebrare la gloria di S. Francesco, il santo dell'amore, e di s. Domenico, il santo della conoscenza teologica, così Dante li presenta:

*L'un tutto fu serafico in ardore,  
L'altro per sapienza in terra fue  
Di cherubica luce uno splendore. (Pd XI, 37-39)*

Se Francesco è il *serafico* e Domenico è la *cherubica luce*, significa che l'amore precede la scienza teologica, come Dante confermerà ancora nel canto XXVIII del paradiso, laddove descriverà le nove gerarchie angeliche, di cui la più perfetta e più vicina a Dio è quella dei Serafini, la seconda è quella dei Cherubini, seguite poi dalle altre sette gerarchie. La conferma di Beatrice:

*Mira quel cerchio che più li è congiunto [al punto-Dio];  
e sappi che 'l suo muovere è sì tosto  
per l'affocato amore ond' elli è punto». (Pd XXVIII, 43-45)*

### 1.5 Libertà e responsabilità del cristiano

Lo scopo del cristiano è conseguire la salvezza eterna: questa è la preghiera che il cristiano Dante rivolge a Beatrice che, espletato il compito suo di guida quale metafora della teologia, è ormai tornata nel suo seggio paradisiaco, lasciando il compito di guida al mistico s. Bernardo. È una preghiera di ringraziamento, ma anche la richiesta che, con la sua intercessione, il suo fedele possa giungere alla perseveranza finale:

*La tua magnificenza in me custodi,  
sì che l'anima mia, che fatt' hai sana,  
piacente a te dal corpo si disnodi». (Pd XXXI, 88-90)*

Lo ripete S. Bernardo nella sua preghiera alla Vergine, laddove chiede la perseveranza finale:

*Ancor ti priego, regina, che puoi  
ciò che tu vuoi, che conservi sani,  
dopo tanto veder, li affetti suoi. [di Dante e di ogni cristiano] (Pd XXXIII, 34-36)*

Conviene tuttavia citare ancora una terzina di questa preghiera/ringraziamento di Dante a Beatrice/teologia:

*Tu m'hai di servo tratto a libertate  
per tutte quelle vie, per tutt' i modi  
che di ciò fare avei la potestate. (Pd XXXI, 85-87)*

Questa libertà ormai acquisita sta a indicare l'aspetto volontario della scelta cristiana di vita. Accogliere il mondo cristiano nel suo complesso, più che un dovere, è un privilegio; Dante infatti, così legato alla classicità latina, doveva certamente ricordare Seneca:

*tutto ciò che obbliga rende schiavi.*<sup>5</sup>

Del resto è anche la lezione della *Lettera ai Galati* paolina: *noi siamo i figli della donna libera.*

<sup>4</sup> *Ivi*, cap. VII, 6.

<sup>5</sup> SENECA, Epistola 47 *Ad Lucilium* sulla schiavitù.

*Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. <sup>23</sup>Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. <sup>24</sup>Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. [...] <sup>31</sup>Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera. (Gal 4, 22-31)*

Allora il cristiano, cosa e come deve fare? Nel canto XXV del *Paradiso* Dante è interrogato da S. Giacomo sulla virtù teologale della speranza, che ha come oggetto la salvezza eterna. Queste le sintetiche parole di Dante:

*«Spene», diss' io, «è uno attender certo  
De la gloria futura, il qual produce  
Grazia divina e precedente merto.» (Pd XXV, 67-69)*

Il merto, il “merito” dunque, attraverso l’esercizio delle virtù.<sup>6</sup> Ma se c’è il merito c’è anche il demerito; e infatti, a proposito di papa Clemente V che ha tradito l’imperatore Arrigo VII, Dante dice:

*Ma poco poi sarà da Dio sofferto  
nel santo officio; ch’el sarà detruso  
là dove Simon mago è per suo merto. (Pd XXX, 145-147)*

Così ancora Dante nell’*Epistola* a Cangrande:

*E se il soggetto di tutta l’opera presa allegoricamente è l’uomo secondo che meritando e demeritando per la libertà d’arbitrio è soggetto alla giustizia del premio e del castigo.<sup>7</sup>*

## 1.6 Predestinazione o prescienza? Prevedere non è determinare!

*«La contingenza, che fuor del quaderno  
de la vostra matera non si stende,  
tutta è dipinta nel cospetto eterno;  
necessità però quindi non prende  
se non come dal viso in che si specchia  
nave che per torrente giù discende. (Pd XVII, 37-42)*

Traducendo: i fatti contingenti che non escono dall’ambito del vostro mondo costituito dalla materia elementare sono tutti presenti all’eterna mente di Dio; tuttavia non ne deriva carattere di necessità, come il movimento di una nave che scende lungo la corrente di un fiume non è determinato dall’occhio di un ipotetico osservatore nel quale può riflettersi.

E ancora:

---

<sup>6</sup> *Merito*. Le parole di Dante – in quanto espressione della fede cattolica per cui sono necessarie fede e opere per la salvezza – suscitarono molte perplessità nei Riformati Luterani, per i quali vigevano i quattro *sola*: *sola gratia, sola fides, sola Scriptura, solus Christus*. Il contrasto venne, in qualche modo, appianato nel 1999 con la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* fra cattolici e luterani:

[Insieme cattolici e luterani confessano che] *non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell’opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere.* (n. 25) [...] *il messaggio della giustificazione [...] ci dice che noi, in quanto peccatori, dobbiamo la nostra vita nuova soltanto alla misericordia di Dio che perdona e che fa nuove tutte le cose, misericordia che noi possiamo ricevere soltanto come dono nella fede, ma che non possiamo meritare mai e in nessun modo».* (n. 17) *L’uomo, nella fede giustificante che racchiude in sé la speranza in Dio e l’amore per lui, confida nella sua promessa misericordiosa. Questa fede è attiva nell’amore e per questo motivo il cristiano non può e non deve restare inoperoso.* (n. 25)

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL’UNITÀ DEI CRISTIANI, *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione tra Federazione Luterana Mondiale e Chiesa Cattolica*, 25 giugno 1998.

Storicamente, tuttavia, più che i documenti, a irretire le due parti fu la rispettiva condotta. Inoltre, per meglio comprendere i motivi del contrasto non va dimenticato che Lutero era un monaco agostiniano, sul quale l’influenza pessimistica sulla realtà umana di Agostino ebbe effetti che potremmo qualificare devastanti, a confronto con la facilità con la quale i fedeli, secondo la prassi cattolica, potevano raggiungere la salvezza. È Agostino infatti che conia l’espressione “peccato originale”, la disobbedienza di Adamo.

<sup>7</sup> DANTE ALIGHIERI, *Epistola XIII* a Cangrande della Scala.

*O predestinazion, quanto remota  
è la radice tua da quelli aspetti  
che la prima cagion non veggion tota! (Pd XX, 130-132)*

O predestinazione, quanto è inaccessibile il motivo che sta alla tua origine, per gli umani non in grado di vedere tutta intera la prima causa delle cose (cioè Dio)! Allora, massima cautela nei giudizi, soprattutto concernenti la salvezza!

Da questi versi è chiaro che grazia e virtù debbono andare in simbiosi; ecco pertanto i valori e le virtù del cristiano; non esposti in maniera manualistica, ma valori esposti dalle figure man mano incontrate.

## 1.7 I valori cristiani

Prima di tutti le virtù teologali, Fede, Speranza e Carità, sulle quali Dante viene interrogato, a ragion veduta, dagli Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, nei canti XXIV, XXV e XXVI.

Seguono le quattro virtù le cardinali, prudenza, giustizia, fermezza e temperanza.

### 1.7.1 Prudenza e giustizia

E qui il paladino delle prime due, prudenza e giustizia, è il re Salomone (Pd XIII, 88-111), in quanto re dotato del dono celeste del discernimento *in re politica*, così come ce lo presenta la *Bibbia*.

*Salomone disse: «Signore mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ebbene io sono un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che ti sei scelto, popolo così numeroso che non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?». Al Signore piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare. Dio gli disse: «... faccio come tu hai detto. Ecco, ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria come nessun re ebbe mai. (1Re 3,7-13)*

Il tema del buon governo è il primo dei valori di chi presiede alla Città. Prima della *Commedia* Dante aveva scritto sul tema il *De Monarchia*, di cui ci ha dato una breve sintesi per bocca di Marco Lombardo, di cui si è detto nella lezione precedente. C'è solo da aggiungere che, non a caso, nel 1327 il libro fu condannato come eretico dalla Curia romana regnante papa Giovanni XXII; papa spesso biasimato nella *Commedia*, particolarmente nel canto XXVII del *Paradiso*, insieme a Bonifacio VIII e a Clemente V, per bocca di s. Pietro, come si vedrà nella prossima lezione.

Nel canto X del *Paradiso* Tommaso, enumerando gli undici altri spiriti beati che con lui formano la corona che circonda Beatrice e Dante, presenta il quinto spirito, Salomone:

*entro v'è l'alta mente u' si profondo  
saver fu messo, che se 'l vero è vero  
a veder tanto non surse il secondo. (Pd X, 112-114)*

Nel canto XIII, come si è visto, Tommaso riprende a parlare di Salomone, spiegando così il suddetto verso, apparso sibillino, che non ci fu un altro re dopo di lui:

*Onde, se ciò ch'io dissi e questo note,  
regal prudenza è quel vedere impari  
in che lo stral di mia intenzion percuote. (Pd XIII, 103-105)*

Questo a riguardo della prudenza. Ma nelle le parole della *Bibbia*, laddove si parla della richiesta di Salomone a Dio apparsogli in sogno, si vede come, oltre alla prudenza, Salomone chiese e ottenne la virtù della giustizia.

Comunque, precisa Tommaso, questo primato senza secondo (Pd X, 114) concerne solo l'arte del governare: è figura del regnante come Dante la concepisce, quel regnante auspicato da Marco Lombardo, di cui nella lezione scorsa.

Se è pur vero che prudenza e giustizia sono virtù regine del governante, queste debbono pure reggere i comportamenti di ciascuno nell'agire quotidiano, le figure fungono da modello.

### 1.7.2 Fermezza e il coraggio della verità

Dopo la prudenza e la giustizia, viene la fermezza. Questa virtù coinvolge particolarmente Dante *actor*.



Ascoltando il trisavolo Cacciaguida sulla sua futura vita di esule – già preannunciata da quello che sarà consorte nell'esilio, Romeo da Villanova nella gloria del cielo di Mercurio, presentato dall'imperatore romano Giustiniano – Dante aveva già avuto un sentore della vita dell'esiliato.

Così Giustiniano, a proposito di Romeo da Villanova, immagine di Dante stesso:

*indi partissi povero e vetusto;  
e se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe  
mendicando sua vita a frusto a frusto. (Pd VI, 139-141)*

Questo dopo aver degnamente servito il suo signore Raimondo Berengario IV di Provenza, vittima dell'invidia, male delle corti, di ogni corte.<sup>8</sup> Verso, quest'ultimo, che richiamerà le dure parole di Cacciaguida a Dante:

*Tu proverai sì come sa di sale  
lo pane altrui, e come è duro calle  
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale. (Pd XVII, 58-60)*

Sapendo della vita raminga che l'attende, chiede a Cacciaguida se, tornato sulla terra, dovrà riferire ai vivi quello che gli è occorso di vedere e udire nei tre regni. Così Cacciaguida:

*indi rispuose: «Coscienza fusca  
o de la propria o de l'altrui vergogna  
pur sentirà la tua parola brusca.<sup>126</sup>*

*Ma nondimen, rimossa ogne menzogna,  
tutta tua vision fa manifesta;  
e lascia pur grattar dov' è la rogna.<sup>129</sup>*

*Ché se la voce tua sarà molesta  
nel primo gusto, vital nodrimento  
lascerà poi, quando sarà digesta.<sup>132</sup>*

*Questo tuo grido farà come vento,  
che le più alte cime più percuote;  
e ciò non fa d'onor poco argomento.<sup>135</sup> (Pd XVII, 124-135)*

Virtù umana, e Dante non esita a ricordare l'eroe romano Muzio Scevola accomunato al s. Lorenzo ricordato il 10 agosto, presenti in Paradiso:

*Se fosse stato lor volere intero,  
come tenne Lorenzo in su la grada,  
e fece Muzio alla sua man severo. (Pd IV, 82-84)*

### 1.7.3 Temperanza

Così Dante descrive la dieta di s. Pier Damiani ritiratosi nell'eremo di Catria, alto monte dell'Appennino fra Gubbio e La Pergola, all'epoca Stato pontificio:

*... «Quivi  
al servizio di Dio mi fe' sì fermo,<sup>114</sup>  
che pur con cibi di liquor d'ulivi  
lievemente passava caldi e geli,  
contento ne' pensier contemplativi.<sup>117</sup> (Pd XXI, 113-117)*

E ancora poco oltre, additando l'esempio degli Apostoli:

*Venne Cefàs e venne il gran vasello  
de lo Spirito Santo, magri e scalzi,  
prendendo il cibo da qualunque ostello. (Pd XXI, 127-129)*

Concetti ribaditi poi da s. Benedetto da Norcia:

---

<sup>8</sup> Stessa sorte era già capitata a Pier delle Vigne, già fido segretario dell'imperatore Federico II, vittima dell'invidia dei cortigiani, invidia che così descrive:

*La meretrice che mai da l'ospizio  
di Cesare non torse li occhi putti,  
morte comune e de le corti vizio. (If XIII, 64-65)*

*Pier cominciò sanz'oro e senza argento,  
e io con orazione e con digiuno,  
e Francesco umilmente il suo convento. (Pd XXII, 88-90)*

### 1.8 Il disvalore, il peccato che non trova perdono: presumere di sé

Questi i valori da Dante negati: presunzione di salvarsi senza merito e il peccato contro lo Spirito Santo:

*Per che, se del venire io m'abbandono,  
temo che la venuta non sia folle.  
Se' savio; intendi me' ch'i' non ragiono. (If II, 34-36)*

Questo viaggio! Dante ha presente la fine del gesto troppo audace di Ulisse. Forte è quindi la tensione che lo prende appena entrato nella bolgia dei consiglieri fraudolenti. Dante ancora non sa chi incontrerà, ma il presagio è sconvolgente, come se già ne presagisse la tragica fine:

*e volta nostra poppa nel mattino,  
de' remi facemmo ali al folle volo,  
sempre acquistando dal lato mancino. (If XXVI, 124-126)*

Follia disastrosa, fissata nella mente di Dante e a lui presente fino a pochi passi dal cielo Empireo.

Dante, prima di passare dal *cielo delle Stelle fisse* al *Primo Mobile*, invitato dalla guida Beatrice, dà uno sguardo ai cieli percorsi, fino a quella piccola aiuola che è la terra, e la cita dai confini d'Oriente e di Occidente:

*sì ch'io vedea di là da Gade il varco  
folle d'Ulisse, e di qua presso il lito  
nel qual si fece Europa dolce carico. (Pd XXVII, 82-84)*

Il *varco folle* sono le colonne d'Ercole, ultimo confine non valicabile da persona umana che poi rimanga in vita. Una lezione che Dante non dimenticherà più; così infatti a tavolino scriverà:

*Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio  
quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi,  
e più lo 'ngegno affreno ch'i' non soglio,  
non corra che virtù nol guidi;  
sì che, se stella bona o miglior cosa  
m'ha dato 'l ben, ch'io stessi nol m'invidi. (If XXVI, 19-24)*

Ammonimento a ciascuno di noi a non presumere di sé.

Altri passi in cui nella *Commedia* folle o follia ha il senso sacrilego, quale la bestemmia o l'orgoglio in rapporto alla divinità, tutto ciò che è superbia. Questi i luoghi in cui compare la parola folle, 13 volte:

#### **Inferno:**

- Tre volte: II, 35; VIII, 91; XII, 48; XIX, 88; XXVI, 125.

#### **Purgatorio:**

- Tre volte: XII, 43; XIII, 113; XX, 109 (folle Acàn).

#### **Paradiso:**

- Cinque volte: VIII, 2; XVII, 31; XIX, 122; XXII, 81; XXVII, 83.

\*

# Indice

---

<b>- 4 - IL SEGNO DELLA FEDE DEL CRISTIANO .....</b>	<b>3</b>
<b>1 «E 'n la sua volontate è nostra pace» (Pd III, 85) .....</b>	<b>3</b>
1.1 Piccarda Donati.....	3
1.2 San Francesco .....	4
1.3 Intelletto e volontà .....	5
1.4 La visione ultima .....	6
1.5 Libertà e responsabilità del cristiano.....	6
1.6 Predestinazione o prescienza? Prevedere non è determinare! .....	7
1.7 I valori cristiani.....	8
1.7.1 Prudenza e giustizia .....	8
1.7.2 Fortezza e il coraggio della verità .....	8
1.7.3 Temperanza .....	9
1.8 Il disvalore, il peccato che non trova perdono: presumere di sé .....	10
<b>Indice.....</b>	<b>11</b>

